

UP

Comunità in Cammino

Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri"

N.2 Pasqua 2020 - Notiziario dell'Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri" P parrocchie di Caillina, Carcina, Cogozzo e Villa



*"Cristo vive,
Egli è la nostra speranza"*

Notiziario dell'Unità Pastorale
"suor Dinarosa Belleri"
Parrocchie di Cailina, Cogozzo,
Carcina, Pregno e Villa



Autorizzazione Tribunale di Brescia
Nr. 2/1994 dell'1/2/94

In copertina:
Gesù risorto di Rupnik

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Chiesa in cammino
. Meditazione del Santo Padre
- 9 Unità Pastorale
. Preghiera di intercessione
. Grazie
- 12 Calendario dell'Unità Pastorale
- 15 .Auguri per una Pasqua di liberazione,
di gioia e di pace
- 16 O Cristo tu ci sei necessario

Ai nostri cari defunti

La morte non può tenermi sulla croce;
il mio corpo non può che rivivere in te;
io vengo con te, mio Signore, nella gioia;
io vengo con te, mio Signore e mio sposo.

Il mio nome lo sai, mio Signore,
e mi aspetti,
il mio nome lo sai,
mio Signore e Dio vivo.

La gioia non può stare spenta per sempre;
il fuoco oramai non può che bruciare.

La tua vita mi prende,
mi porta con sé,
il tuo sangue mi prende,
si riaprono gli occhi;
vedo le tue mani, mio Signore, nei cieli,
vedo le tue mani, mio Signore e mio Dio.

Tendo le braccia, mio Signore, e tu vieni,
tendo le braccia, mio Signore e mia pace.

Il cuore non può accettare la notte;
l'amore non può svanire nel nulla.

Didier Rimaud

Sento la tua voce, mio Signore, e sorridi,
sento la tua voce, mio Signore e mio amico.

**Ricordiamo a tutte le famiglie che le
S.Messe, calendarizzate con l'intenzione
per i propri defunti, vengono regolarmente
celebrate.**

La luce non può nascondersi a lungo;
l'inverno non può che cantar primavera.



EDITORIALE

Pasqua di liberazione e di Risurrezione

Coronavirus Covid-19. Un nome che non dimenticheremo. È il nome di un morbo che è entrato improvviso come un macigno nella nostra vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale. Ci ha sconvolti e disorientati. Ha riempito il cuore di incertezza e di paura. E sta causando sofferenza e morte. È il nome di un incubo che ci sta consumando e ci fa convivere con le lacrime. Ci auguriamo che la scienza e l'osservanza delle regole ci facciano presto vedere la luce in fondo al tunnel.

"In questi giorni insieme alla malattia, non facciamo crescere il male dell'indifferenza, dell'ostilità, della prevaricazione, dell'egoismo. Convertiamoci ad una condivisione che alimenti la possibilità di 'uscirne insieme'.

Il morbo non ci metta gli uni contro gli altri, non ci trasformi in concorrenti gli uni degli altri. Insieme possiamo compiere miracoli, insieme possiamo consegnar-

ci reciprocamente il meglio della nostra umanità, in questo momento di pericolo e di bisogno. Vi è un discrimine tra umanità e disumanità: vogliamo mantenerlo chiaro nella nostra coscienza e nella nostra convivenza. La fede ci aiuta: non evita la malattia, ma insegna come affrontarla, rimanendo e diventando ancor più umani".

Questa tragedia, grazie a Dio, ha rivelato la grandezza del cuore umano; ha creato una rete di solidarietà e ha manifestato tutta la generosità di cui siamo capaci nei momenti di difficoltà.

Se il virus ci ha messi di fronte alla realtà della nostra fragilità, del nostro egoismo che ci aveva chiusi in noi stessi, ci ha indicato pure nella fraternità, nella solidarietà e nella prossimità la via maestra per una vita più umana. Speriamo che mentre ci viene indicata la luna, non ci fermiamo a guardare il dito!



Costretti a distanza e forzati in casa, abbiamo riscoperto la bellezza della vita familiare e la tenerezza delle relazioni; abbiamo scoperto che accanto a noi ci sono dei vicini; abbiamo scoperto quanto possiamo essere creativi e quanto possano essere utili i mezzi di comunicazione per abbreviare le distanze e sentirci vicini, seppur lontani, e rinsaldare amicizie.

Abbiamo avuto la possibilità di riscoprire la nostra famiglia come 'chiesa domestica': abbiamo pregato, ascoltato la parola di Dio, abbiamo partecipato alla S. Messa attraverso la radio o la televisione, sentendo nascere nel profondo del cuore la nostalgia della Comunità.

Vinto il male che ci attanaglia in questi giorni, che ci tiene a distanza e ci rinchiuso ancora in casa, crediamo che la Pasqua di Cristo toglierà la pietra dell'apprensione, della paura e inonderà il nostro cuore di gioia, facendoci esplodere in un grido di liberazione. Quest'anno sarà davvero una Pasqua di liberazione!

Cristo vive, Egli è la nostra speranza

Dopo la liberazione, terminata la crisi, cosa dovremo fare? Se questa esperienza della pandemia ci ha davvero cambiato, cosa dovremo ricostruire?

Noi abbiamo attraversato molte crisi, la crisi economica e finanziaria di qualche anno fa; attraversiamo la crisi ambientale; soffriamo per la crisi ecclesiale come la manifestano i nostri giovani - la prima generazione incredula - come ce la mostra la fuga delle giovani donne, alla quale solitamente era affidata la trasmissione della fede e come pure la rivela la mancanza di una fede, pensata, pregata, maturata di molti adulti ...

Già in molti dicono che dopo non sarà più come prima, che dobbiamo imparare dagli errori, che non dobbiamo ripeterli. Ma la domanda è: siamo pronti a imparare? Le famiglie come faranno i conti con le perdite, i posti vuoti e diverse altre difficoltà?

Due potranno essere gli elementi decisivi: la condivisione solidale, necessaria per venirne fuori; e l'esercizio di una responsabilità personale, di un'etica della responsabilità che dovrà essere di tutti, dei governanti fino all'ultimo cittadino. Se riusciremo a maturare questa sensibilità, ne verrà un frutto: la rinascita.

Sarà necessaria, comunque, tanta pazienza, un'infinita pazienza. La ripresa sarà lenta e faticosa, ma ci sarà. E porterà i suoi risultati.

Dove troveremo la forza per rinascere?

Affidandoci a Cristo, il Crocifisso Risorto, il Vivente!

Scriva Papa Francesco nella sua lettera ai giovani: *"Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!"*.

La Pasqua che celebriamo, seppur in modo diverso dal solito, è esattamente l'annuncio che Cristo è risorto! Quindi, che Cristo vive! E ci vuole vivi! Tutti!

A differenza di tanti eventi speciali, quello della risurrezione non si conclude. Tanti eventi sportivi, musicali, celebrativi si vivono e poi finiscono; si porta nel cuore un ricordo o un'ispirazione. Qui invece noi stiamo celebrando un evento che non finisce più, perché il Risorto è vivo, è il Vivente.

L'evento della risurrezione ha messo in moto una condizione che non finisce più.

Celebriamo la Pasqua perché crediamo che Cristo vive e che ci rende vivi.

Carissimi, che cosa ci rende vivi?

Se siamo malati, un buon medico; e vorremmo che le condizioni sociali potessero garantirci sempre la vita e una speranza di benessere.

Che cosa ci rende vivi?

La scienza e la tecnica che crescono in modo esponenziale e offrono possibilità di vita sempre migliori per tutte le persone al mondo e non solo per qualcuno o per qualche popolo.

Che cosa ci rende vivi?

"La risposta la conoscete tutti, l'avete nel cuore. È un amore consapevole, un amore scelto, un amore voluto. Questa è la storia di Gesù, questa è la storia del Cristo crocifisso: talmente intensa, talmente rappresentazione e comunicazione dell'amore di Dio, non solo da far risorgere lui per non consegnarlo alla morte, ma da farlo diventare il principio della vita, non solo della speranza di chi crede in lui. E attraverso chi crede in lui, cioè attraverso la nostra testimonianza, lo rende un principio di vita per tutta l'umanità".

Cristo è vivo e dà la vita. Questa è la nostra certezza nella nostra incertezza.

Per qualcuno l'affermazione che Cristo è vivo è assolutamente chiara e pacificante, ma per altri - e forse per qualcuno anche tra noi - c'è la fatica a credere: *"io credo, ma ho provato momenti in cui la fede si è svuotata, è scomparsa"*.

Noi viviamo la gioia della fede e nello stesso tempo la fatica e l'incertezza della fede. Ma sembra - e questo è un dono di Dio - che sia impiantata in noi una certezza che è più forte delle nostre incertezze *"Cristo è risorto! Cristo è vivo e dà la vita!"*.

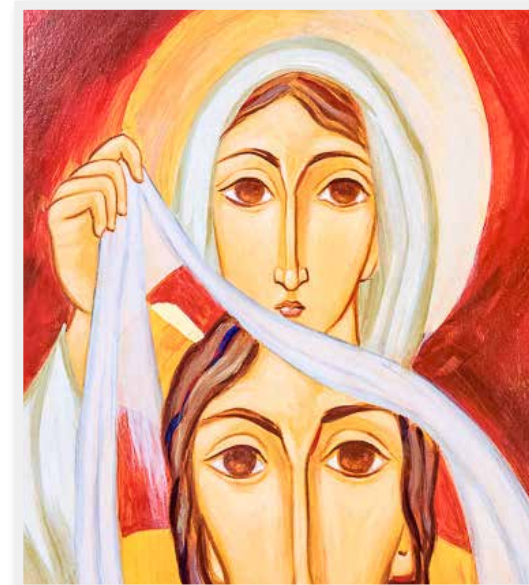
È quella certezza che abita la nostra ricerca. È quella certezza che a volte abita la

nostra nostalgia: "quando ero giovane... quando ero bambino... una volta sì che credevano...". Questa nostalgia custodisce nel suo profondo la certezza che Cristo è vivo e mi fa vivere.

A volte questa certezza abita anche la nostra ribellione, perché può succedere che le condizioni della vita ci portino a ribellarci a Dio. Eppure, nel profondo di noi, quella certezza per cui il Cristo di Dio è risorto, è vivente ed è capace di darci la vita, è più forte della nostra stessa ribellione. Eppure anche sotto la pietra di ogni fatica, di ogni dolore, di ogni ribellione e di ogni morte - a volte più pesante di quella del sepolcro di Cristo - abita quel Vivente che è capace di spostare ogni pietra. Egli vive! Questa è la sicurezza che abbiamo: Gesù è l'eterno vivente!

Buona Pasqua di Risurrezione.

don Cesare



CHIESA IN CAMMINO

Meditazione del Santo Padre

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA
IN TEMPO DI EPIDEMIA
PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE
FRANCESCO
Sagrato della Basilica di San Pietro
Venerdì, 27 marzo 2020

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci

siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'at-

teggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappongono alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrò scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità ne-

cessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria



vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzan-

do gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Ab-

biamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di



Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio.

*Signore, benedici il mondo,
dona salute ai corpi e conforto ai cuori.
Ci chiedi di non avere paura.
Ma la nostra fede è debole
e siamo timorosi.
Però Tu, Signore,
non lasciarci in balia della tempesta.
Ripeti ancora:
«Voi non abbiate paura» (Mt 28,5).
E noi, insieme a Pietro,
«gettiamo in Te ogni preoccupazione,
perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).*



UNITÀ PASTORALE

Preghiera di intercessione

Preghiera per intercessione delle Serve di Dio: Suor Fioralba, Suor Clarangela, Suor Danielangela, **Suor Dinarosa**, Suor Annelvira e Suor Vitarosa.

La nostra Unità Pastorale ha scelto come patrona "Suor Dinarosa Belleri", morta con altre cinque sorelle, mentre serviva i fratelli, a causa del virus di Ebola. Preghiamo lei e le altre suore perché intercedano dal Signore la grazia di essere liberati, al più presto, da questo male; perché assista e benedica chi si adopera per la salute dei fratelli e interceda la pace eterna per coloro che sono morti in questi giorni.

Signore, nostro Padre,
noi ti ringraziamo di aver inviato
tuo Figlio Gesù Cristo per salvarci.

Con riconoscenza ci ricordiamo le sue opere
e i suoi gesti di bontà,
di compassione e di amore
per quanti soffrivano
a causa di ogni genere di malattie:
fisiche, morali e spirituali.

Anche noi, oggi, pieni di speranza,
per la maggior lode e gloria tua
e di tuo Figlio, nostro Signore,
e per la nostra consolazione,
ti preghiamo umilmente:
concederci la grazia
di essere liberati dal coronavirus.

Ascoltaci,
per intercessione di queste Tue serve
che con tanta generosità
si sono donate a servizio dei malati.
Grazie, Padre.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...

Noi sacerdoti delle Comunità parrocchiali, con i Consigli Pastoral e le Suore desideriamo porgere gli auguri più cari, uniti al grazie più sincero, ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, ai dipendenti e addetti della casa di riposo e delle residenze per disabili che con grande abnegazione si dedicano ai loro assistiti e alla cura dei malati. Con loro abbiamo pianto e abbiamo gioito. Li ringraziamo perché sono il volto, il sorriso, la mano, la presenza amorevole a fianco delle nostre sorelle e dei nostri fratelli sofferenti.

Un grazie particolare lo diciamo ai nostri Amministratori, che hanno il compito difficile di amministrare il bene comune in questo tempo problematico e complesso, aiutandoci a superare paura e smarrimento e, secondo la loro possibilità e quanto è in loro potere, ci assistono in questa improvvisa e inimmaginabile necessità.

Parimenti vogliamo esprimere un profondo sentimento di riconoscenza a tutti i militi dell'Ambulanza, della Protezione Civile, agli Alpini, ai volontari della Caritas e a tutti i volontari, associati e non, che generosamente operano al servizio del prossimo.

Non possiamo dimenticare le Forze dell'Ordine che, non solo garantiscono la sicurezza sociale, ma anche l'osservanza delle regole che ci preservano dalla diffusione incontrollata del virus.

Così come ringraziamo tutte le persone che, nei modi più diversi, vivono la pros-

simità, facendosi presenza che serve, che consola, che incoraggia, che aiuta a guardare al futuro con serenità, nonostante le fatiche e le preoccupazioni di questi giorni.

Alle famiglie provate dal lutto esprimiamo le più vive condoglianze e assicuriamo la preghiera per coloro che sono andati avanti e per chi è rimasto con il dispiacere di aver perso un familiare e con la sofferenza nel cuore di non aver potuto accompagnare, salutare e funerare in modo più umano i propri cari. Li ringraziamo per la dignità con cui stanno vivendo questi eventi.

A tutti un grazie per la responsabilità con cui vivete questi giorni.

Ricordate: insieme possiamo compiere miracoli, insieme possiamo consegnarci reciprocamente il meglio della nostra umanità, in questo momento di pericolo e di bisogno.

Grazie a tutti quelli che, animati dalla fede, pregano, intercedono e invocano dal Signore la fine di questa pandemia.

Grazie a tutti.

Il Signore ci benedica e ci doni la sua pace.



Premessa

Tutte le liturgie saranno celebrate "a porte chiuse" e solo "nella Chiesa parrocchiale di Carcina".

Faremo utilizzo di due canali:

- radio (con frequenza FM 88,85) e
- YouTube (raggiungibile dal sito www.villacarcina.org)

Per l'animazione saranno presenti in chiesa solo le persone strettamente necessarie per le letture, l'accompagnamento musicale e il canto.

APRILE

5 Domenica - Domenica delle Palme

- 10.00 S.Messa senza benedizione degli ulivi (l'animazione è affidata alla parrocchia di Cogozzo)
- 16.00 Adorazione e Vespri

6 Lunedì Santo

- 8.30 S.Messa
- 16.00 Adorazione (da parte dei sacerdoti in ogni singola chiesa)

7 Martedì Santo

- 8.30 S.Messa
- 16.00 Adorazione (da parte dei sacerdoti in ogni singola chiesa)

8 Mercoledì Santo

- 8.30 S.Messa
- 16.00 Adorazione (da parte dei sacerdoti in ogni singola chiesa)

9 Giovedì Santo

- 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- 20.00 S.Messa in Coena Domini, senza Lavanda dei piedi (l'animazione è affidata alla parrocchia di Cailina)

...al termine (come Papa Francesco alla S.Messa di ogni giorno delle ore 7) breve Adorazione del SS.Sacramento

10 Venerdì Santo

- 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- 15.00 Azione liturgica della Passione del Signore (l'animazione è affidata alla parrocchia di Villa)
- ...al termine i sacerdoti percorreranno con il crocifisso e/o la reliquia della santa Croce le vie dell'Up con il seguente itinerario: partenza dalla chiesa di Carcina, in cammino, via dopo via, passando davanti alle chiese parrocchiali di Cailina, Villa, Cogozzo e concludendo alla Cappellina dei "Morti della Canonega"
- 20.00 Invitiamo tutti a seguire la Via Crucis con il Papa

11 Sabato Santo

- 8.30 Ufficio delle letture e Lodi
- 20.00 Veglia Pasquale (l'animazione è affidata alla parrocchia di Carcina)

12 Domenica di Pasqua

- 8.30 Lodi
- 10.00 S.Messa (l'animazione è affidata alla parrocchia di Carcina)
- 16.00 Vespri e Adorazione

19 Domenica - Il Domenica di Pasqua

- 8.30 Lodi
- 10.00 S.Messa (l'animazione è affidata alla parrocchia di Villa)



Nota circa la Celebrazione del Sacramento della Confessione o della Penitenza secondo le indicazioni del nostro vescovo Pierantonio

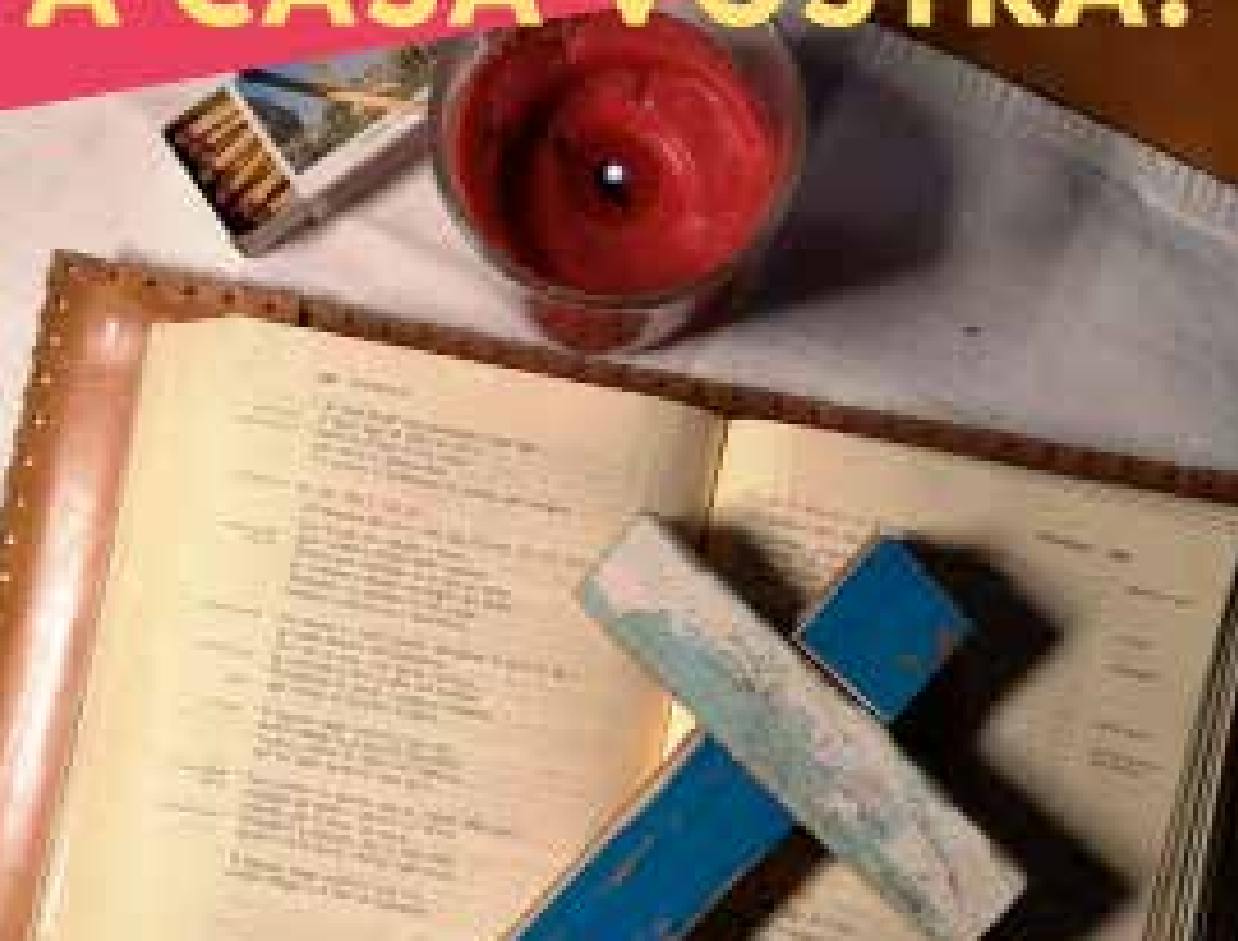
In momenti di particolare gravità - come quella che stiamo vivendo - è impedito a tutti noi, fedeli e ministri, di ricevere l'assoluzione sacramentale. Scrive il nostro vescovo Pierantonio:

"quando non vi siano le condizioni per accostarsi al Sacramento della Penitenza nella forma consueta della confessione personale, la Chiesa prevede la possibilità di ricevere il perdono del Signore nella forma del "Votum Sacramenti", cioè esprimendo il desiderio di ricevere il Sacramento della Riconciliazione e proponendosi di celebrarlo successivamente. Tutti abbiamo bisogno del perdono del Signore. Domandiamolo dunque con fede, con un atto di sincera contrizione, esprimendo questo desiderio del perdono attraverso una supplica confidente, o con una formula di preghiera liturgica o tradizionale (Confesso a Dio Onnipotente, O Gesù d'amore acceso, Atto di dolore) o con parole nostre, e compiendo se possibile un gesto penitenziale (digiuno, veglia di preghiera o elemosina). Nel tempo che abbiamo davanti - il Signore solo ne conosce la durata - rinnoviamo questo Votum Sacramenti ogni volta che in coscienza riteniamo di averne bisogno, fino alla futura celebrazione del Sacramento nella sua forma consueta".

«DOVE VUOI CHE TI PREPARIAMO LA PASQUA?»

(MT 26,17)

A CASA VOSTRA!



Anche la **Settimana Santa** e **Pasqua 2020** sarà in casa... allora prepara il **kit** per vivere dal «vivo» tutte le celebrazioni.

Di seguito gli orari e i segni utili per ogni giorno.

Domenica delle Palme ore 10.00 **un ramoscello d'ulivo** e **tovaglia**
Giovedì santo ore 20.00 **un pane** grande e **un piatto** a testa
Venerdì santo ore 15.00 **un crocifisso** e **un bicchiere** d'acqua
Sabato santo ore 20.00 **la candela** del battesimo e la **maglia bianca**
Domenica di Pasqua ore 10.00 **un uovo** sodo
e ancora da Lun. a Sab. di Pasqua ore 8.30 **la candela** del battesimo

Di giorno in giorno i genitori riceveranno i **testi della preghiera** e potranno scaricarli anche dal sito dell'Up (www.villacarcina.org).

Seguici **in radio** (fm 88.85) o **in Youtube** (canale Villa Carcina).

○ *Auguri per una Pasqua di liberazione, di gioia e di pace*

“Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia, perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta”.

È un'espressione di K. Gibran, poeta libanese, che ci conforta in questo tempo di preoccupazione, di restrizione e di sofferenza.

Che motiva la sua fiducia e alimenta la nostra speranza in un futuro migliore è la risurrezione di Cristo. Lui è il Sole, è l'Amore che ha vinto il buio del male e della morte e se accogliamo Lui, il Crocifisso risorto, possiamo partecipare alla sua vittoria. Nella comunione con Lui abbiamo in dono la vita nuova, perché il nostro oggi possa conoscere la gioia di saperci figli di Dio e figli amati, sempre e nonostante tutto.

Le persone, a noi care, che sono entrate nell'eternità, già sperimentano la gioia di questa comunione con il Signore della Vita.

“Vinto il male che ci attanaglia in questi ultimi giorni, che ci tiene a distanza e ci rinchioda in casa, crediamo che la Pasqua di Cristo toglierà la pietra dell'apprensione, della paura e inonderà il nostro cuore di gioia, facendoci esplodere in un grido di liberazione”.

Auguri, quindi!

La solennità pasquale che ci apprestiamo a celebrare sia per tutti un'esperienza di liberazione, di gioia e di pace.

*don Cesare,
con i sacerdoti dell'Unità Pastorale*



O Cristo tu ci sei necessario

O Cristo, nostro unico mediatore,
tu ci sei necessario
per venire in comunione con Dio Padre,
per diventare con te,
che sei suo Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi,
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro
delle verità recondite e indispensabili
della vita,
per conoscere il nostro essere
e il nostro destino,
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario,
o Redentore nostro,
per scoprire la miseria morale
e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati
e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario,
o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia,
i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario,
o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa
un valore di espiazione e di redenzione

Tu ci sei necessario
o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione
e dalla negazione
e per avere certezza che non tradisce
in eterno.

Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità

la nostra via faticosa,
fino all'incontro finale
con te amato, con te atteso,
con te benedetto nei secoli.

Amen.

Paolo VI

